

La giustizia. Nucleo misterioso e sfuggente della vita sociale, equilibrio impossibile nei contrasti tra gli individui, tra le diverse parti della società. Sofocle ci ha posto il problema di Antigone: deve seppellire il cadavere del fratello Polinice, morto nella guerra civile, e per farlo deve mettersi contro il volere di Creonte re di Tebe. Conflitto insanabile tra la legge morale e la ragion di stato. Shakespeare narra in «Misura per misura» una storia ambigua e elusiva in cui il duca di Vienna lascia a un suo casto vicario, Angelo, la gestione del potere; costui si svela un vero diavolo e commette per libidine ogni sorta di soprusi, finché il ritorno del duca fa tornare ogni cosa al suo posto, ma la storia ha ormai svelato che ogni potere è convenzione, ogni giustizia è violata, e anche il perdono del principe è ingiusto. Nelle incisioni e nelle caricature di Hogarth, Daumier e Grosz la critica illustra i giudici come i peggiori rappresentanti della classe dominante: bocche avidi, nasi grifagni, sguardi insinuanti e perfidi. La giustizia? arbitrio e sopraffazione. Eppure, quanta grandezza e quanta nobile verità storica in quelle storie e in queste immagini! Perché in esse, e in tante altre, il ritratto impietoso della giustizia nasce dall'esercizio della ragione critica, dalla sapienza della cultura, dallo scetticismo verso la natura umana, dalla radicalità del conflitto di classe. E allora il confronto con i grandi esem-

La giustizia, Antigone e l'opposizione

La storia degli ultimi anni è la storia di come il mondo della politica e quello degli affari si sono presi la loro rivincita sulla sfera della legge

FRANCESCO PARDI

pi ci avvilisce: fa risaltare ancora di più la miseria della nostra cronaca. Qui non ci sono dilemmi etici, problemi filosofici. C'è solo l'intreccio tra la politica e gli affari. Il finanziamento sempre più costoso della politica aveva bisogno di una massa crescente di soldi. L'aspirazione di molti protagonisti degli affari a liberarsi in modi spicci della concorrenza la metteva a disposizione. Lo scambio reciproco di finanziamenti al nero e favori illegali ha costituito per anni il rapporto normale tra la politica e gli affari. Era quella la loro libertà. Ne erano svantaggiati i politici che non si facevano finanziare e gli uomini d'affari che non si facevano favorire, gli uni e gli altri esclusi dai vantaggi goduti dai disinvolti. Quando la magistratura ha cominciato a svelare le libertà che politici e imprenditori si prendevano nel falsificare i loro bilanci, e i costi enormi che ne discendevano per l'erario pubblico, i cittadini che non hanno la possibilità di esercitare le libertà economiche hanno scoperto che la legge poteva occuparsi di argomenti prima quasi sempre trascurati. Rare eccezioni, i pretori d'assalto, per questo segnati a dito.

Dopo uno smarrimento iniziale dovuto alla sorpresa, dai politici e imprenditori presi con le mani nel sacco, è cominciata la reazione. Si è cominciato a dire che le indagini nuocevano agli affari e molti ricorderanno un alto magistrato siciliano che, negli anni di Falcone, di fronte all'attivismo dei giovani procuratori lamentava che le inchieste rischiavano di bloccare l'economia dell'isola. Da allora è stato un ritornello: la politica doveva riprendere la sua supremazia, senza farsi troppo imbrigliare dalla giustizia (è allora che si è diffuso con significato spregiativo il termine di giustizialismo. Vedete come cambiano le parole: strappato alla tradizione politica argentina, dove era il nome di un movimento al tempo stesso populista e autoritario, giustizialismo è divenuto in Italia, secondo i de-

trattori, il sostegno alla causa della magistratura nella difesa della legge contro la corruzione dei politici e degli imprenditori). Vista sotto questo profilo la storia degli ultimi anni è la storia di come la politica e gli affari si sono presi la loro rivincita sulla giustizia. I due protagonisti hanno lavorato, almeno all'apparenza, ognuno per conto proprio. Gli affari in silenzio, la politica ad alta voce. Dopo la parentesi effimera e i conati maldestri del primo governo di centro-destra nel '94, la rivincita della politica è cominciata in sordina con i governi che gli sono succeduti, e si è vista purtroppo anche nella Bicamerale, le cui bozze di riforma avevano l'effetto - involontario? - di frustrare l'azione dei magistrati. I veri temi della giustizia - lunghezza

dei processi, difesa degli interessi delle vittime, certezza delle pene, autentiche misure contro la corruzione - non sono mai stati affrontati dal parlamento, che ha invece in pochi anni alimentato un barocco intreccio di dispositivi in palese contrasto reciproco con un unico risultato certo, ormai illustrato nelle riviste specialistiche: la demolizione del processo penale. Al contrario di ciò che ha sostenuto la propaganda del centrodestra sulle toghe rosse e sull'uso che i comunisti ne avrebbero fatto per eliminare gli avversari politici, oggi sembra forse più vicino alla verità l'assunto opposto e cioè che il centrosinistra ha piuttosto spianato la strada al centrodestra, oltre che con la rinuncia a una legge seria e rigorosa sul conflitto d'interessi, anche con il suo non indifferente contributo a limitare

l'azione della magistratura. Così la vittoria nelle ultime elezioni politiche rappresenta in un sol colpo la rivincita della politica e degli affari finalmente riuniti in un solo governo, in una sola persona. E poiché gli affari pretendono l'impunità assoluta per i fatti legati all'accumulazione primitiva, alcuni dei quali erano reati secondo il dettato della legge preesistente, la politica s'ingegna di servirla. Qui una nota di costume. Il dominio totalitario sui mezzi d'informazione televisiva permette un'operazione propagandistica inedita: il potere politico usa contro la magistratura gli stereotipi della antica critica sociale. Erano i riformisti inglesi e i socialisti francesi a riconoscersi nella critica corrosiva dei giudici rappresentata da Hogarth e Daumier. Al contrario, di solito le classi dominanti incorporano la magistratura, nei regimi assoluti con la consanguineità di classe, nelle società democratiche con l'uso sapiente e dosato della separazione dei poteri (poteri separati garantiscono l'equilibrio di un sistema unitario). È curioso vedere il massimo rappresentante della classe dominante (povera lei!) sfrenato contro i giudici,

in prima persona e tramite dipendenti. Che non si senta abbastanza classe dominante? Così costruisce una democrazia scostumata. Con la legge disfatta a colpi di maggioranza i fatti dell'accumulazione primitiva non sono più reati: si legalizza l'illegalità. Ma non basta: è troppo stringente il contrasto tra il potere esecutivo e il potere giudiziario perché ci si possa fermare qui. Bisogna ridurre il potere giudiziario ad appendice del potere politico, bisogna rompere l'equilibrio tra i poteri costituzionali. E magari riscoprire, parola di ministro, la necessità di convivere con la mafia. Che cosa c'è di liberale in tutto ciò? Lo sciopero dei magistrati illustra la gravità del futuro che si spalanca di fronte alla repubblica. Il capo del governo ha da solo in mano sua i principali strumenti per la creazione e la conservazione del consenso sociale. I magistrati hanno le loro assemblee e qualche opuscolo - si raccomanda la lettura de «I volti della giustizia», a cura di Magistratura democratica - mentre il potere politico ha potuto usare contro di loro il suo immenso potenziale di disinformazione. La situazione della democrazia in Italia è molto triste. Non si può augurare all'opposizione il ruolo di Antigone: destino luminoso e fervente ma tragico. Né possiamo, come in «Misura per misura», confidare nel ritorno consolatore, e a suo modo ingannevole, del principe.

Sagome di Fulvio Abbate

E MAGARI VORRESTI LE ODALISCHE...

La notizia è di qualche giorno fa, eppure, visto il suo carattere impagabilmente paradossale, non possiamo proprio fare a meno di ignorarla. Già, occorre prenderla in considerazione, a maggior ragione dopo aver visto come stanno andando le cose in Parlamento riguardo alla fecondazione assistita. Dunque, a illuminarci intorno al meglio, anzi, al succo di certa rievocazione clericale provvede il professor Carlo Flamigni, pioniere appunto della procreazione assistita, che in un'intervista a Paola Cascella di «Repubblica» ha raccontato che: «Nel '90 i cattolici chiesero alla Commissione bioetica che si pronunciasse sull'opportunità di stabilire l'obiezione di coscienza per i tecnici impiegati per lo spermogramma fatto con la masturbazione». Testuale. Chiosa in conclusione Flamigni: «Ora cosa succederà? Uno scenario possibile è che l'anestesista chiamato per un intervento di fertilizzazione si rifiuti invocando l'obiezione di coscienza». Ma restiamo alla storia dello spermogram-

ma, anzi, alla meravigliosa masturbazione forzata cui deve sottoporsi chiunque debba portare a compimento quell'esame. Ora, chiunque abbia, almeno una volta nella vita, dovuto affrontare la titanica impresa, sa quanto sia snervante riuscire nel compito senza perdere la pazienza. Tecnicamente, c'è da centrare il contenitore sterile e c'è anche da fare caso all'orologio visto che fra il momento della cosiddetta «raccolta» e la consegna nelle mani della segretaria del laboratorio di analisi non devono trascorrere più di 50 minuti. Fra l'altro, salvo rari casi, è preferibile che l'operazione sia condotta in casa propria perché non c'è niente di peggio sia dal punto di vista pratico sia da quello psicologico d'essere costretti a masturbarsi nei gabinetti che la maggior parte degli ospedali mettono a disposizione del povero malcapitato. Provare per credere. Me la sento già la voce fuori di campo del possibile cattolico obiettore, sembra davvero che stia per dirci così: «E che vorresti pure l'ambiente confortevole, e magari le odalische o perfino una copia di

'Caballero', no, dimmi se vorresti questo?» E anche se fosse? Di certo non vorremmo essere costretti a fare dell'ironia su qualcosa che, forse, chissà, meriterebbe tutt'altro genere di considerazioni. Mi direte: dal punto di vista del fiero cattolico è normale che la vigilanza sia assoluta, totale e non dimentichi un momento come quello che abbiamo appena descritto. Sarà, ma dal punto di vista laico, o semplicemente del penoso buon senso quotidiano, questa vicenda deve servire a far riflettere, e magari non è detto che non possa fornire qualche spunto di lotta per i mesi futuri. Detto fuori dai denti, questa storia della masturbazione ancora una volta nel mirino dimostra che il moto della storia è pura apparenza, è una inutile illusione, se è vero che siamo sempre qui, al solito punto, e che sulla nostra bandiera, accanto a pane e pace, dobbiamo aggiungere anche quanto sopra. Rieccoli, rieccoli: «Ma che vorresti pure l'ambiente confortevole, e magari le odalische o perfino una copia di 'Caballero'?». Sì.

Maramotti



Segue dalla prima

La crisi economica si chiama iniquità

NICOLA CACACE

Riempendo, in tal modo, il buco di produzione reale con la fiducia di investitori europei e giapponesi che coprono un deficit della bilancia dei conti correnti che nel 2002 si avvia a sfiorare il 5% del Pil. Di che meravigliarsi, infine, se questa fiducia si va riducendo, assottigliando il flusso di capitali esteri verso l'America, trascinando il dollaro in basso, vicino al suo valore reale che, come tutti gli esperti sanno è più sotto che sopra l'Euro? La storia non si ripete mai negli stessi modi ma se si storicizzano i fatti molto si può apprendere da essa. La depressione del 1929-30 che fu terribile e durò quasi dieci anni di qua e di là dell'Atlantico, era stata preparata da anni di politiche economiche «inique», con ripetuti regali fiscali ai ceti più abbienti e prolungati periodi di astinenze salariali (soprattutto in un'America dominata allora da presidenti repubblicani). Tra il 1924 e il 1929, il quinto di popolazione americana più ricca passò quasi dal 50% al 60% della ricchezza nazionale, un salto enorme, qualcosa di simile è successo negli anni novanta del boom economico USA, quando il Pil pro capite è aumentato più del 3% l'anno, mentre i salari reali sono addirittura andati indietro, avendo recuperato a mala pena l'inflazione. Ed in Europa le cose non

sono andate tanto diversamente, sia pure per spinte politiche diverse, la spinta del trattato di Maastricht cui i governi in maggioranza di centro-sinistra avevano aderito. Come ha scritto anche l'Economist (18 maggio) «durante il passato decennio le retribuzioni reali dell'area dell'Euro sono cresciute meno dell'1%, cioè meno della metà della crescita della produttività del lavoro». Questo significa che la distribuzione del reddito non è stata equa, che molti punti di Reddito nazionale si sono spostati dal lavoro dipendente a profitti e rendite, pur essendo l'occupazione dipendente aumentata in Europa al 2001 di quasi 10 milioni. Perché meravigliarsi del calo generalizzato della domanda? Quando il 70% della popolazione è sistematicamente esclusa dai benefici della produttività, come è successo in America ed in Europa negli anni novanta, sia pure con motivazioni diverse - il trionfo del turbocapitalismo in USA, l'austerità volontaria per realizzare l'Euro in Europa -

si hanno almeno due fenomeni che possono aprire le porte di una crisi grave o di una depressione come quella del 1929: il 30% della popolazione beneficiata dai superguadagni investiti in modo più o meno sconsiderato in Borsa, trasformandola quasi in una Slot Machine (Alan Greenspan) e producendo le famose Bolle che alterano tutti i sani equilibri del mercato, dal costo delle abitazioni al costo azionario delle imprese (oggi pari a 30 volte gli utili, una enormità), all'indebitamento di chi non vuole rinunciare alla Bonanza pur non avendone i mezzi; dall'altro lato il 70% della popolazione penalizzata da guadagni inferiori alla produttività del lavoro determina la crisi grave della domanda aggregata che è anch'essa alla base della situazione attuale, per tanti versi simile a quella della grande depressione del '29. Certo oggi non avremo un altro '29, la Riserva Federale americana e la Banca Europea, soprattutto dopo l'11 settembre hanno inondato di liquidità i mercati per sostenere i

corsi monetari, le Banche e le Borse, a differenza del 1930 quando almeno 2000 banche americane sane fallirono per crisi di liquidità. Non siamo nel 1929 ma molti sintomi sono gli stessi, il calo generalizzato dei consumi, la stasi degli investimenti e soprattutto il pericolo di calo dei prezzi o deflazione, una malattia che se non spenta sul nascere rischia di essere peggiore dell'inflazione. Si pensi solo al Giappone che da anni vede crescere il Pil reale e diminuire quello monetario, in pratica diventa sempre più povero anche se produce di più. Quanto agli USA ed al suo boom economico anni novanta, sarebbe stato saggio se i cultori del pensiero unico ci avessero ricordato anche alcune modalità che hanno reso possibile cose che da noi, visto anche le recenti prese di posizione in tema di immigrazione, non sono immaginabili. Con flussi immigratori netti di quasi 2 milioni ogni anno, di cui 1,3 di legali, il resto illegali (come se l'Italia avesse 400mila immigrati ogni anno e non 100mila) la popola-

zione americana è cresciuta del 13% tra il 1991 ed il 2001, mentre la popolazione europea autoctona è stabile. Questo flusso enorme di immigrati in America serve a fornire manodopera a tutti i livelli ed a calmierare paghe e salari, oltre a contribuire, con la crescita implicita della popolazione, almeno di un punto all'anno alla crescita del Pil. Anche l'Europa che invecchia ha bisogno di immigrati come il pane, non certo nelle stesse dimensioni degli USA ma neanche in quelle che vorrebbero i governanti che oggi primeggiano in Europa, che rischiano di metterci fuori da ogni possibilità di sana crescita, oltre che fuori dal mondo civile. Come è giusto ricordare che l'America, essendo vissuta per anni con un deficit crescente dei conti correnti con l'estero, in pratica consumando il 4% più di quanto prodotto, non poteva continuare in quest'andazzo all'infinito. Anche la fiducia nella sola superpotenza ha un limite! Si aggiunga il debito pubblico, che dall'avvento dell'amministrazione Bush ha

ricominciato a galoppare e la incerta Governance delle grandi imprese, che dopo lo scandalo Enron ed Andersen ha visto decine di altre imprese sulla graticola e si vede come non ci sia di che meravigliarsi della sfiducia crescente degli investitori stranieri e della conseguente caduta del dollaro. Che fare allora per evitare effetti simili a quelli della crisi del '29 e della decennale crisi giapponese che non vede la fine? Alcune semplici cose come, spingere sulle riforme necessarie per costruire una vera Europa, un'Europa dei popoli dopo quella della moneta, un'Europa che imponga un modello di economia sociale di mercato meno squilibrato verso il capitale del modello americano e che sappia modernizzare il suo Stato sociale senza distruggerlo. E poi aprire una discussione sulle politiche di più equa distribuzione dei redditi, che oltre ad essere socialmente più eque, sono anche economicamente le sole che possono consentire alle moderne società industriali di evitare crisi distruttive del tipo di quella che settant'anni fa abbiamo conosciuto ed in cui rischiamo seriamente di ricadere. È infine importante che i sindacati che guardano all'interesse generale oltre che a quello dei propri iscritti sappiano correggere con la loro iniziativa un andamento redistributivo che è economicamente sbagliato oltre che socialmente ingiusto.



cara unità...

Articolo 18 di chi è l'errore?

Pietro Mannoni, Imperia

Cara Unità, quello che è avvenuto in direzione nazionale Ds è assolutamente inopportuno. Cofferati ha ragione ad esprimere irritazione, anche se credo che abbia sbagliato l'obiettivo. Colpevole della spaccatura non è chi ha votato contro l'ordine del giorno della Buffo, ma chi l'ha presentato. Il segretario della CGIL dovrebbe quindi essere adirato con i suoi intempestivi compagni di corrente. Dico questo perché in un momento in cui da parte della maggioranza del partito c'è una chiara disponibilità al dialogo e all'ascolto delle posizioni del correntone e della CGIL, sembra politicamente incomprensibile la decisione di presentare un ordine del giorno sul quale non c'è un accordo preventivo. La decisione della Buffo e compagni è una decisione che ha comportato una battuta d'arresto sulla strada dell'unità e di quello che in un recente articolo di Sansonetti è stato definito come «evidente spostamento a sinistra dei Ds». Speriamo che si tratti di un infortunio e che improvvisazioni di questo tipo non si ripetano.

Ci sono diritti «indisponibili»

Gli iscritti Ds di Como aderenti alla mozione «Per tornare a vincere»

Gli iscritti ai Ds, di Como aderenti alla mozione «Per tornare a vincere» auspicano che il partito tutto - rendendosi conto della gravità del momento che esclude qualsivoglia ricorso a tatticismi tanto subalterni quanto perdenti - prenda posizione contro il disegno del Governo, teso ad isolare e battere coloro i quali resistono su di una linea di ferma difesa

di diritti fondamentali dei cittadini, come quelli sanciti dall'articolo 18 della legge 300, che dovrebbero essere considerati indisponibili ed inalienabili da ognuno che si volesse erigere a rappresentante dei lavoratori.

Non imparate proprio mai?

Luciano Vacondio, Carpi

Non imparate mai. Non è bastato perdere male le elezioni politiche. Non è bastato buttare al vento una legislatura che con le sue contraddizioni era risultata decente. Dopo aver svenduto tanto del patrimonio della sinistra per civettare con un centro che rimarrà ricordiamocelo bene, comunque sempre di stampo democristiano, ci sono dei momenti in cui occorre dare un segnale. Questo è uno di quei momenti. Questo è un momento in cui un governo espressione della confindustria ed anche di fascisti ripuliti (di fuori forse) sta portando un attacco feroce al mondo del lavoro e degli operai che un tempo venivano chiamati proletari, ma anche questo termine molti di voi lo sono dimenticato. Questo è un momento in cui il Sindacato (la C.G.I.L. gli altri sono frittura), finalmente, sta tirando fuori tutto quello che ha per lottare contro questi delin-

quenti di stato e per difendere i diritti di chi lavora; la gente unita se ne è accorta ed è scesa a fianco della C.G.I.L. in modo convinto alla manifestazione a Roma e durante lo sciopero generale.

...e i democratici di sinistra cosa fanno? Firmano un documento della direzione politica in cui prendono le distanze dalla C.G.I.L. ...perché bisogna difendere l'art. 18, ma non è questo il modo.... Provo rabbia e pena perché speravo che almeno in queste occasioni i democratici di sinistra dimostrassero di essere degni eredi di quel Partito Comunista Italiano che ho avuto l'onore di votare nel 1987 (ho fatto in tempo e ne sono orgoglioso). Ha ragione il regista Moretti quando afferma che con voi non si fa della strada. Purtroppo siete così poco umili o così tanto ottusi da non avere imparato nessuna lezione. Saluti amari.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»